

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viuasseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bouff. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannobière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vanlon, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rörhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — **MARTEDÌ GIOVEDÌ e SABATO** giornale completo. — **MERCOLDÌ VENERDÌ e DOMENICA** mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari; od altro franchi di porto. — **PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO** — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 45 del meso.

ROMA 25 SETTEMBRE**Saggio di Programma ministeriale**

La Gazzetta di Roma dello scorso Venerdì ci diede una specie di Programma ministeriale elaborato con arte da colui che anima e muove le altre macchine ministeriali. In quell'accozzamento di frasi usuali e di risonanti periodi bisogna distinguere lo spirito dalla parola. La parola predica obbedienza alle leggi, rispetto allo Statuto fondamentale, tutela dell'ordine, riorganizzazione della truppa, riordinamento delle finanze dello Stato. Non v'è ministero che non prometta questo e più ancora nei primi giorni del suo potere, e noi non dubitiamo essere ferma intenzione del ministero attuale di mantenere quel che ha promesso; e se i fatti non dovessero corrispondere alle parole e alle intenzioni, la colpa sarebbe della cattiva strada presa o dei mezzi insufficienti usati per arrivare al fine proposto.

Ma se, mettendo da parte l'apparato pomposo delle frasi e quella lucente vernice di legalità che le cuopre dalla prima fino all'ultima, vogliamo considerare addentro lo spirito di quel Programma gettato là per dare un pascolo alla curiosità pubblica e per soddisfare ad una pesante abitudine imposta dal popolo ai nuovi ministeri, ci sarà facile il ritrovarvi un'anima fredda, egoista, calcolatrice d'interessi materiali e lontana le mille miglia da ogni ispirazione patria, da ogni pensiero che si indirizzi al cuore dei cittadini. È il linguaggio arido del sofista protestante ginevrino sotto il regno materialista di Luigi Filippo. Il seguace di quella scuola sfugge di nominar l'Italia, e nel momento in cui dall'uno all'altro capo della Penisola ogni cuore italiano palpita pensando ai destini che ci minacciano e anela al ritorno di una guerra che sola può salvarci dagli artigli dell'aquila, il primo ministro di una Roma non ha una parola che suoni grata all'orecchio di quanti cittadini ripongono la indipendenza della patria al di sopra di ogni altro interesse.

Sta bene così: un conte francese non ha niente di comune coi nostri nazionali interessi. La vera libertà non può durare in una nazione se questa non ha prima assicurata la sua indipendenza, ma più la vera libertà si spande in Europa più difficile si fa la strada al ritorno delle cadute dinastie, e dei Guizot, e di tutta quella scuola il cui studio per 18 anni fu di soffocare ogni sentimento di onore, ogni virtù cittadina sotto i mucchi d'oro e dei biglietti di banca della dominante aristocrazia finanziaria.

Fu quella la scuola che mise la Francia alla discrezione dell'Inghilterra, e la rese serva della santa alleanza, e occupandola tutta negli interessi materiali giunse a far dimenticare la sapienza de' suoi antichi legislatori, e le vittorie imperiali.

Il gran pensiero di quei signori, e dei loro seguaci è la Finanza: ma non già quel riordinamento della finanza che serve a diminuire i pesi del popolo, a fomentare l'industria, a proteggere l'agricoltura, a sollevare con una imparziale e previdente beneficenza tante miserie della società, ma l'alta finanza, come la chiamano essi, che serve ai grandi commercianti per le speculazioni bancarie, ai Rothschild per assicurare i prestiti, a tutti quei lupi affamati che credono dovuto ad essi, per quali dritti non sappiamo, il sudore del povero, e il risparmio del proprietario.

Per occuparsi con animo volenteroso del popolo bisogna amare la patria, bisogna aspirare alla stima de' suoi concittadini: ma chi si crede straniero all'Italia, chi si burla della pubblica opinione potrà mai divenire un tale economo della fortuna pubblica da non pensare ad altro che ai vantaggi del popolo? Egli sarà un ministro buono a far debiti, e a trovar nuove imposizioni: il popolo muoja di fame, ma le casse del tesoro sieno piene, così dice l'Inghilterra, e così ripetono quelli che studiarono l'economia pubblica sui codici inglesi.

Che se vogliamo sapere fin da quest'ora quanto sia l'amore di patria di alcuni ministri, quanta la cura per la gloria del Principe e per la grandezza del nome romano si cerchi in quel Programma una frase una parola sola che sia almeno una lontana reminiscenza di quell'entusiasmo patrio che pochi giorni sono si manifestava sulle bocche di tutti i cittadini e si vestiva di nobili parole nel consiglio dei Deputati.

In questi giorni si sta trattando della pace e della guerra, delle sorti future di tanti popoli, e Roma è tenuta in disparte. Una guerra vandalica si è accesa fra due popoli italiani; l'Europa tutta ne sente orrore, la Francia invia corrieri e corrieri per arrestare quella distruzione, per risparmiare una nuova infamia alla storia delle dinastie. Dov'è la voce di Roma? dov'è la parola che potrebbe salvar l'Italia, e arrestare la rabbia dei combattenti e risparmiare tanto sangue? « Pensiamo a noi (grida quella politica che gettò nel fango la nazione francese) pensiamo a noi; il nostro primo dovere si è di riempire le casse vuote;

te: pensiamo a noi; le stolte teorie dei fanatici pensatori, le voglie immoderate dei popoli non devono farci abbandonare i nostri interessi materiali. Abbiamo i trattati, abbiamo le divisioni dei popoli, fatte da tanti congressi, abbiamo i dritti conquistati delle case regnanti; noi li rispettiamo, siano rispettati da tutti: l'Europa viveva in pace come l'aveva fatta la sant'alleanza, pensava chi ardi guastare quella bell'opera cui misero mano i Metternich e i Talleyrand. In quell'edificio costruito con tanta sapienza stava la fortuna della terra, la possanza e le ricchezze di tutti i ministri. »

DOVERI DEI PRINCIPI ITALIANI

Volgono momenti importantissimi, momenti che compendiano la gloria, la pace, l'avvenire d'Italia, no' quali con la mediazione anglo-francese si debbono discutere (e Dio sa come) le sorti della patria. Vergognoso sarebbe se gli scrittori, se il popolo, se ogni cittadino dessero ad altro la mente e l'opera che al nobile e indestruttibile pensiero dell'italiana indipendenza. Indestruttibile! Ah facciamo i potenti ciò che la forza lor permetta; la restaurazione italiana è oramai su d'una linea che può esser fermata, indietreggiare non mai. Ne' circoli, nelle chiese, nelle università, nelle piazze, in famiglia si sparga, si sparga il glorioso principio e vedremo che il popolo saprà far da sé, questo popolo che quando vede malmenati i suoi veri interessi sa sorgere e crearsi un avvenire di gloria.

È ciò pel popolo: e per i governi? Sarà giuoco forza il convincerci che la loro politica consiste a mostrarsi il meno che possano italiani? Che il governo Pontificio non voglia intimar guerra all'Austria, l'è cosa sventuratamente certa e passi; ma perchè non vederlo parte nella mediazione che deciderà tra Italia nostra o d'altri, tra Italia libera o serva, quando non v'è chi non sappia che l'esistenza dello straniero in una parte della penisola vale averlo per tutta? È forse inutile, disdegnoso, non importante, contro la santità evangelica che un governo italiano, cui sia caro l'avvenire della patria e che cerca ben volentieri la Italic legga, che un tal governo non disdegni o non trascuri di prender posto in una pace che interessa la intera penisola? Se per Dio la Francia e l'Inghilterra son concorse all'opera per desiderio, come dicono, della pace europea, un governo italiano interverrebbe nel suo interesse; e quelle si persuaderebbero e potrebbero persuadere che in Italia v'è unità di pensiero per l'indipendenza e che governanti e governati la vogliono. Un Pontefice, meritamente adorato in tutto l'orbe cattolico, temerebbe forse di sprecar sua voce per una pace il più che si possa onorevole! La sua autorità sarebbe molta in tal rincontro, come in tutti i secoli è stata quella della santa Sede nelle faccende Italiane. Se egli, se il Granduca di Toscana (accendo del Borbone che sta così bene in Napoli come il Tedesco a Milano) concorressero all'opera, ah la questione non sembrerebbe mica piemontese, come pare maliziosamente accenni l'Austria: si chiamerebbe italiana come la è di fatto e grande d'una nazionalità sostenuta e dal popolo e da' principi. Le trattative non sarebbero più col solo Carlo Alberto, la cui parola non può che riescir debole, perchè parola di vinto a vincitore: altri oratori difenderebbero la nostra causa. Ah se il governo pontificio e l' toscano comprendessero il loro meglio dovrebbero cercar d'intervenirvi anche malgrado Carlo Alberto: la Francia e l'Inghilterra non potrebbero non riceverli, mentre essi vi hanno interesse diretto per chi ben pensi. E nulla che si ottenga, pur ci persuaderemmo che il ministero romano e il toscano siano italiani, che non amino di rachiuder le loro cure ne' limiti del proprio stato; che non temano veder l'Italia indipendente più che l'attuazione del progresso. Allora non avremmo quella politica, di cui fa parola il numero 491 della Gazzetta di Roma. Una mano di ghiaccio stringe un cuore italiano nel leggere quell'articolo, che d'Italia non fa motto, quasi vergognoso d'evocare un nome che per taluni è un rimorso, o veggioso di sradicarla dalla mente del popolo. Ordine, legalità, finanze son pur le belle cose, ma idee così necessarie si mostrano egoistiche, grette, sterili quando non adornino la rocca dell'indipendenza nazionale. Si proteggano a bell'agio gli interessi materiali, non s'affogherà quell'alimento spirituale che non teme forza ed è superiore al freddo calcolo dell'economista.

Ah facciamo, facciamo senno tutti coloro che son preposti al potere: difficili sono i tempi, tremenda l'aspettativa, a rigoroso giudizio già s'avvia la storia. È tale l'epoca che non v'ha via di mezzo; ognu'italiano o dev'esser cittadino o traditore: oramai non si può esser indifferente. Si può far vista di non vedere una questione: i popoli non s'ingannano; la storia è lì per sortire: tradimento! La questione italiana è una, nè politica umana può nascondersela od atenebrarla: le nostre sventure sono state sì lunghe e tali che han posto in tanta chiarezza l'elemento italico da non poterlo trascurare senza chiarirsi traditore.

Il Giornale Napolitano - il Tempo - noto per il coraggio della sua servitù verso l'eccezionale Governo Borbonico si è stizzito fortemente con noi perchè non possiamo accordarci alle sue generose tendenze: ne piange il cuore; ma per verità non siamo affatto responsabili di questa enormità, è l'opinione pubblica, questa benedetta opinione, che non v'ha modo da far ricredere, e che qui nel nostro Stato, e in tutto il resto d'Italia si è fissa e incaponita a voler chiamare il governo di Napoli un vero flagello dell'Umanità. Che colpa ne abbiamo noi Giornalisti? noi non siamo più che un'organo dell'opinione come appunto il Tempo è l'organo del suo Governo, e con questa sola differenza fra noi, che i nostri mantici sono nelle mani del buon popolo italiano, e quelli del Tempo nelle mani del buon Governo di Napoli.

Ma finalmente noi preghiamo quel Giornale a ripensare un momento le nostre parole, e vedrà, che, poco su poco

giù, ci troviamo in fondo di accordo, e che non meritiamo poi tanta collera. Dice il Tempo, che in un Governo Costituzionale il Principe deve rimanere nella sua sfera inviolabile. Ma bravo! anche noi la pensiamo così! non manca altro in Napoli fuorchè il Governo Costituzionale; il Parlamento diffida del Ministero, il Ministero perseguita il Parlamento, il Rè si burla dell'uno e dell'altro, e un Giornalista si burla del Rè. Le Stampérie si biffano per ogni sospiro, la Guardia Nazionale è seppellita, presi a scapellotti i liberali, la soldatesca onnipotente, le fortezze disposte a coprire le rovine di Pompei colle rovine di Napoli... meno queste poche irregolarità, sbagli innocenti, equivoci di buona fede, la Costituzione in Napoli è veramente inviolata; dunque?... dunque anche il Principe dev'essere inviolabile. Adesso che ci siamo intesi sul senso della parola *inviolabile*, adesso restiamo d'accordo. Sì, Signore! La Costituzione è inviolata? dunque sia inviolato il Principe; Esso sarà sempre inviolabile tanto, quanto e finchè manterrà così bene inviolata la Costituzione.

Sua Maestà ristabilirà la pace del Regno, e condurrà il popolo alla felicità! Oh giornale magnanimo! chi potrà negarti il merito almeno della vercondia? Ma qui pure non ci resta che intenderci nel senso delle parole. Se per pace e felicità del Regno s'intende quella, di cui il Regno ha prelibate le dolcezze da parecchi anni, e che va bevendo oggi a gran sorsi mista di lagrime e sangue e maledizioni... oh! siamo di accordo. Anche Pompei e Ercolano dormono in pace da dieciotto secoli! anche il maomettano si sente felice per la sovrana degnazione, quando si strozza colla corda speditagli dalle mani imperiali: se il malcontento universale, la necessità delle insurrezioni, il degradamento morale in che vennero sprofondati i popoli, la corruzione, la miseria, la ignoranza, la superstizione si chiamano pace e felicità... oh! beatissimo il Regno di Napoli! Sua maestà è in grado di porre il colmo alla tua beatitudine!

Non ci meraviglia quindi l'udire, che s'ingrandisce l'amore del popolo Napolitano pel suo Principe! Dio Santo! un Governo che giunge ad annientare nei popoli meridionali d'Italia, cioè nella natura la più fervida e impressionabile, fino la sensibilità del dolore, a innamorarlo per via di tirannide e in ragione diretta dell'oppressione, un Governo che opera questo miracolo di feroce stupidimento, è un Governo che già si è condannato. Ma no: anche qui possiamo accordarci col buon Tempo di Napoli. Il Tempo si è fatto rapire all'ardente immaginazione, e ha travettato; sì; cel perdoni quel buon Tempo di Napoli, ma desso fa al suo Governo più ingiuria che non siagli fatta da noi. È falso, falsissimo che il Governo di Napoli sia giunto al capo d'opera dell'arte, cioè a farsi amare dai popoli in proporzione della tirannia; sappiamo invece da limpida fonte che la povera razza dei Lazzari va ripescando in fondo dell'anima abbandonata la sua generosa e risoluta indole, che le bande degli insorti nelle Calabrie s'ingrossano, che le stesse truppe cominciano a risentire del Giannizzero, che sua Maestà crede bene di tener privi i suoi sudditi della regia presenza. Veda adunque il buon Tempo di Napoli che non è poi così snaturante il Governo da ingrandire l'amore de' sudditi verso la sua paternità.

Conveniamo poi benissimo, laddove dice, che i sudori e il sangue dell'esercito appartengono al paese. Figli di codesta terra, da codesta terra nutriti, e mantenuti, i soldati debbono spargere sudore e sangue per essa. Siamo d'accordo. Scendendo poi all'applicazione aspettiamo di sentirci provare, che la guerra micidiale di Sicilia si fa per l'onore, e per la felicità di Napoli, che le minaccie e le feroci persecuzioni ai Deputati del Paese si fanno dai soldati per l'onore e la libertà del Paese, che taglieggiare, perquisire, frugare, incarcerare, battere i cittadini sia il vero modo onde un esercito dimostra la sua pietà filiale al Paese che li nutre, e mantiene. Infine basta ci proviate in fatto che l'esercito sparge sudore e sangue per il bene del suo paese, e transigeremo anche in questo punto.

Scendendo poi ad amabilità individuali credete che lo scrittore del Contemporaneo il quale compiansi e fremette sul destino dell'esercito napolitano, non avrebbe il vergognoso coraggio di sacrificare sudore e sangue pel proprio Paese ove si trovasse a fronte di un solo dei vostri soldati! Voi andate nel fantastico! come volete che ci troviamo nel caso di dover morire per la patria combattendo a fronte dei vostri soldati? come supporre che noi ci troviamo a fronte dell'esercito napolitano? non siamo tutti fratelli, e figli della stessa patria? dodicimila de' vostri soldati non sono forse venuti a pugnare in nostra compagnia contro gli austriaci? i vostri soldati non si trovano forse oggi a bombardare la barbara Sicilia, nostra comune nemica? come supporre il caso di venire in guerra fra noi? Che se l'esercito napolitano, per onta sua e sciagura d'Italia, venisse nemico alle porte di Roma, lo scrittore del Contemporaneo non istarebbe già in una partita di sollazzo come il povero Belloni co' suoi compagni sorpresi e assaliti alla impreveduta, a tradimento, e massacrati dai valorosi del

vostro esercito! Il *Contemporaneo* mandò due scrittori a combattere gli austriaci, e due se ne conservò per combattere le reazioni ovunque apparissero. Sappiamo che i primi fecero il debito loro; dei secondi sappiamo che rompono i vostri sonni. Vedrete, che non ci si potrà dire « *Quid otiosi estis?* »

Se noi non avessimo in pregio il valore e l'arte militare dell'esercito napoletano, noi non avremmo desiderato tanto la loro venuta sui campi di Lombardia, nè tanto ne avremmo maledetto il funesto richiamo, e la servile defezione. I pochi napoletani e volontari ed eziandio soldati che han combattuto contro gli austriaci han combattuto da italiani, capaci di rivendicare la fama militare del Regno di Napoli per tanti anni derisa, o sconosciuta. Ma che giudizio avremmo a fare della dignità morale, della virtù, della coscienza d'un esercito per il quale tanto è combattere contro gli austriaci quanto contro i Siciliani, contro i stessi fratelli napoletani? Qual mai onnipotenza può pareggiare in valore e queste cause così distinte, la causa dell'onore e della infamia, della libertà e della tirannia? il comando del Re? ma un comando di Re potrà rendere onorata l'infamia, o infame l'onore? Voi, soldati napoletani, uccidete, o morite. Ma, vi dimando, è esso giusto lo spargimento del sangue, solo perchè comandato da un Re? il sangue può vendersi alla difesa dell'onore e del dritto, non alla difesa del capriccio e dell'ambizione e del dispotismo. Il soldo del Re non vi dà l'obbligo di morire o far morire i vostri fratelli se la causa della strage non è giusta, onorata, e benedetta. Bastano forse i milioni di ducati del Re per pagare la vita d'un uomo, d'un solo di voi, e il pianto delle vostre famiglie? Se ai vostri figli, ai vostri fratelli, alle vostre future generazioni dovete comprare col sangue vostro l'indipendenza, la libertà, la felicità, l'onore, il vostro sacrificio sarebbe degno, sarebbe benedetto dagli uomini e da Dio. Ma voi non combattete per amore degli uomini, ma per l'odio, per l'infelicità, pel disonore — Chi esulterà sul vostro sepolcro? chi si farà un trono dell'ossa vostre? forse la vostra bella e sventurata patria? — no —

Ora dirà il *Tempo di Napoli* che si vuole eccitare la insubordinazione nelle truppe! No: noi vorremmo ridestare la loro coscienza, e ricordare ai soldati che sono uomini; vorremmo smentire quella frase così disonorante per le truppe napoletane « *i miei soldati obbediscono e non ragionano* (1) » quella frase è orribile! quella frase significò che i soldati napoletani non eran più uomini, ma eran machine e non altro che machine! obbediscono sì i soldati, ma ragionino, e quando l'obbedienza è disapprovata dalla ragione, non hanno altra scelta che « o rinunziare alla ragione, o esser uomini » Il Re comandi; comandi, ma ragioni; se in comandare non ragiona, egli è indegno fin di servire non che di comandare un popolo illustre, com'è il popolo napoletano.

ISTORICO RACCONTO

DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA

I Siciliani insorgendo ruppero fin dal 12 Gennaio 1848 tutti i ceppi di che tenevansi pesantemente gravati l'esercito Borbone di Napoli. Favoriti dalla geografica posizione dell'Isola; aiutati dalle simpatie del popolo del continente, che gridò sempre contro la guerra fratricida; soccorsi dal continuo stato di rivoluzione, che teneva occupate nel Napolitano le truppe tanto tenacemente devote al dispotico Monarca; uniti e concordi tra loro; applauditi dalle libere Nazioni i figli della Sicilia in otto mesi si costituirono in libero ed indipendente reggimento; si formarono uno Statuto che può ben soddisfare le brame d'ogni popolo che desidera venir libero; si collocarono in un posto Nazionale molto al proprio decoro onorevole, all'interesse del paese immensamente utile. Consolidato in tal guisa il Governo Siciliano, comecchè figlio di rivoluzione non ancora intieramente compiuta, pure il popolo, che lo aveva desiderato, e proclamato, ne venne in così forte coscienza, che non è Siciliano che dubitar possa ricadersi sotto l'abborrito giogo Borbonico. Quella indipendenza e Libertà, santi e patriottici sentimenti che mossero i Siciliani di tutte le opinioni alla rivoluzione di Gennaio, ora sono per loro un patrimonio tanto sicuro quanto la vita dell'ultimo tra essi, che morti soltanto saranno di Re Ferdinando.

Per tale stato morale di cose gli 80000 Messinesi assuefatti si erano a vivere liberi anche sotto le centinaia di bocche da fuoco della formidabile cittadella. I forti sentimenti de' popoli sono onnipotenti ma istantanei. Il popolo di Messina vincitore in tutti gli attacchi continui co' Regii, indifferente all'incredibile terrore del bombardamento, stanco di più sospettare e temere, si era intieramente abbandonato a fruire i benefici della Libertà lasciando al Governo tutta la cura della cosa pubblica. La notizia di sbarco che di quando in quando si affacciava, e svaniva come la fata che si spiega su le onde dello stretto, i predicati interventi dei Governi liberi in caso di spedizione sperati veri per la ricognizione, e per le tante assicurazioni finivano di convincere il popolo nella coscienza del proprio vantaggio. Insomma della Rivoluzione erano sopiti i vantaggi, restava il peso di darle compimento. Non più Popolo contro Governo, ma il Governo Siciliano combatter doveva contro un Governo infinitamente più stabile, potente, e ricco, provvisto di tutti i mezzi di guerra, molto forte di truppe disciplinate di artiglieria onore dello Stato, di soldati indicibilmente devoti al principio Monarchico, di uomini che sapessero dirigere, insomma di tutto il necessario alla distruzione di un popolo che vuole esser libero.

Era tale lo stato morale dell'Isola, quando la sera di venerdì primo Settembre vedendosi sbarcare armati nella Cittadella si sentì da tutti essersi alla vigilia del combattimento. Sabato 2, Messina che non avea mai nemmeno sospettato si effettuasse il sbarco nella sua marina, quantunque sorpresa all'improvviso, si fortificò, rafforzò le barricate dalla parte della Marina, erette per difenderla da' continui bombardamenti il libero passaggio per le strade esposte alle trioniere della cittadella, nuove ne fece sorgere a S. Leo, e strada 1. sett., ogni cittadino chiamò all'armi. Messina si preparò, ma in un giorno, alla difesa; falsità sono le mine, falsità le barricate interne; falsità le comunicazioni aperte tra fabbricati, queste sono fandonie inventate da' Regii per meritarsi più dal Despota che si crede aver conquistata la Sicilia.

Spuntava l'alba del 3 Settembre e si udiva forte non interrotto cannoneggiare dalla parte di Mare Grosso. Meglio che 300 bocche da fuoco della Regia flotta tiravano contro la batteria la Sicilia che soli 2 o 3 pezzi da 24 teneva dalla parte di mare. Dopo tutti gli immaginabili sforzi, i pochi artiglieri di guardia dischiolate le artiglierie, e dato fuoco alla polveriera abbandonavano quel fortino,

della cui occupazione ora i Regii si dan sì gran vanto. Sbarcavano parte di Regii, un battaglione di Svizzeri uscendo dalla Cittadella a quelli si univa, una colonna forte di 4000, e più uomini si avanzavano verso Messina, e l'avanguardia fino al convento della Maddalena arrivava. Appena gli armati di Sicilia si mostrarono dandosi i Regii a precipitosa fuga nella cittadella all'istante si rintanavano; ma la batteria del Noviziato ed i coltelli Siciliani più di 400 ne ridussero cadaveri facendo lor pagare l'imprudenza audacia.

Quando alle ore 12 d'Italia la batteria il Noviziato cominciò a trarre su' regii, rispondendo subito la cittadella ed il Salvatore, ed a questi le altre quattro batterie dei siciliani, si attaccò fuoco generale. La cittadella ed il Salvatore tiravano su la città i posti de' siciliani su la cittadella. I messinesi erano assuefatti al bombardamento, il Tiranno di Napoli veniva per loro chiamato il bombardatore ma il bombardamento dei 3. 4. 5. 6. e 7 settembre è superiore alla potenza della credibilità: qualunque estensione voglia uom dare alla propria immaginazione, non può mai comprendere un minimo saggio di quella realtà. Tutti i bellici ritrovati di distruzione, tutte le novità in artiglieria, tutte le scoperte, ogni maniera di palle incendiarie, ogni specie di razzi furono adoperati contro la florida Messina. Si coprivano in meno di due ore le strade di pietre, e calcine vestigia di distruzione, fischianavano fremendo le granate, tremava la terra allo sparo de' mortari; incuteva spavento lo scoppio delle bombe, restava coperto dal non interrotto sparo dei cannoni; il suono delle campane.

Noi lo vedemmo; erano donne, vecchi, fanciulli, famiglie intiere che fuggivano da una città rovinata, dalle proprie case incendiate e distrutte, dove non era possibile difesa, o ricovero di sorta, dove ogni pietra fulminava la strage; fuggivano salvandosi dalle granate, e dalle bombe che grandinavano su le loro teste, seminando fra di loro la morte; noi frememmo, e bestemmiammo tutti i tiranni, tutti gli strumenti del dispotismo, e li maledicemmo con tutta la potenza dell'anima nostra, alla vista di scena tanto commiserabile. Messina restò deserta, i padri, i mariti, i figli, i fratelli dovevano procurare un ricovero alle loro famiglie, dovevano restare in difesa. Non poteva in momenti di tanto interesse l'affezione domestica essere obblita, e poi nessuna difesa era possibile dentro la città bombardata, anzi era miracolo di valore quello con che non pochi veri figli imperterriti della Sicilia osavano lanciarsi tra gli incendi, e tra i fulmini delle bombe, e delle granate tentando con tutti gli sforzi immaginabili spegnere quei fuochi di distruzione. Si continuò il bombardamento per seguenti giorni, e restammo fortemente ammirati nel vedere non poche signorine Messinesi rimaste in Città indifferente attendere alle domestiche cure, e guardare da' balconi i proiettili che fischianavano su le loro teste: quanto non animava quella intrepidezza! Si acquetava in certo modo il fuoco le notti, ma tentando allora i Regii di avanzarsi da Terranuova eran sempre costretti, lasciando molti loro cadaveri, di rintanarsi nella cittadella donde si divertivano guardando il gruppo di Vulcani che per i tanti incendi instinguibili presentava Messina, divertimento anche de' liberi inglesi, e de' repubblicani francesi che assistevano a tanta distruzione. Continui di notte erano gli attacchi, continuo il suono a stormo delle campane, indicibile l'entusiasmo con che si accorreva ad ogni allarme da quei valorosi quattro e cinque volte per ogni notte; tanti erano i tentativi dei Regii; tante le vittorie dei Siciliani.

Mercoldi 6 in sul mattino tutta la squadra napoletana schierandosi sotto il Villaggio della Contessa poche miglia distante da Messina per la parte di Mezzogiorno proteggeva con 300 bocche da fuoco vomitanti bombe, mitraglie, e granate lo sbarco de' Regii nel numero di 48,000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, i quali cominciarono protetti dalle artiglierie ad avanzarsi verso Messina, nessuna resistenza potendo offrire quei villaggi per la loro esposizione marittima. Menzogna sono le fortzze che lungo tal via si asserisce aver superato i Regii a petto scoperto; non fossati, non barricate si erano costruite; e come ciò fare in un giorno, quando neppure sapeasi il punto dello sbarco? Quel tratto di strada contro le forti artiglierie era indifendibile. Ivi accorsero armati siciliani che con incredibile entusiasmo attaccarono l'ordinata milizia. Da parte delle truppe combattevano oltre delle grosse artiglierie di mare il formidabile treno napoletano gloria del paese, e sventuratamente anche distruzione; combatteva il grosso numero, la stretta disciplina ed ordine militare, il dispetto, la direzione; combatteva Filangieri infamia del più onorato nome Napolitano, discendente degenere di padre tanto virtuoso, suddito, e non cittadino. A favor de' Messinesi era il solo coraggio Nazionale, che operò miracoli incredibili. Senza ordine, senza disciplina, senza capi, senza alcuna direzione, meno di 2000 uomini non tutti in un corpo, tennero fronte a Regii, li fecero indietreggiare più volte, la strada di cadaveri nemici coprirono, a tale che dal 3 giorno del combattimento, fino al 12 era tanto l'ingombro di cadaveri militari che non potea per quella strada transitarsi. Più volte in quel giorno si fu in procinto di suonare la ritirata da parte de' Regii: tanta ne era la perdita. Quella giornata sarà sempre di gloria per i Siciliani. Non più di 600 reclute, pochissime squadre, 250 Palermitani, e quella mano di volontari Siciliani, che non sentendo che per la Patria, non erede essere la vita un bene proprio, ma della Libertà, della Nazione, insomma non più di 2000 tennero fronte, decimando la Regia truppa per un'intera giornata, con poco danno proprio in confronto di quello de' Regii.

Siamo col nostro racconto pervenuti a tal punto, che sentiamo da meno qualunque espressione per continuarlo. La notte del 6 settembre sarà sempre ricordata come il compendio del valore siculo. Debbe necessariamente dirsi valoroso un popolo che possiede tali eroi; bastano essi soli ad eternare il valore nazionale di quella terra. Erano la sera giunti i Regii alle porte della Città, arrivati erano a Porta Zaiera ove è un romanzo quella barricata, e que' fossati di che si parlò tanto; non era che un passo di carica, e le truppe sarebbero entrate in Città, dove non era difesa di sorta, non armi, non mine, non fortificazione, nemmeno barricate, e ne adducemmo la ragione; non eseguito ciò prima, perchè Messina fu sorpresa, non durante il bombardamento perchè impossibile, anzi inutilizzata la poca difesa fatta. Chi se non quei pochi valorosissimi, chi se non gli altri egualmente prodi che stavano a s. Giuseppe contro Terranuova salvava le ruine di Messina per una intera notte? chi proteggeva la vita, e le migliori sostanze de' cittadini, e sventava le grandiose mire di saccheggio che avevano i Regii? Quella notte fu continuo il suono delle campane, continuo il combattimento a Porta Zaiera, continuo l'attacco da Terranuova. Fu in tal notte che scoppiando la mina mandava per l'aria le ruine del Monistero di s. Chiara, e con esse 400 Regii che le occupavano. Altrettanti ne avrebbe distrutti l'altra mina di Portofranco se avesse scoppiato. Queste mine soltanto erano costruite da' Messinesi perchè si credeva sempre non doversi Messina combattere che contro la Cittadella. E tutto ciò si operava da quei valorosi nel mentre i Regii potevano entrare in Città da tutti i punti, e prenderli alle spalle, e distruggerli. Combattere senza speranza di vincere col certo pericolo di esser distrutti nel mentre è possibile il salvamento, e non desistere da tal combattimento è tal coraggio che sorpassa i limiti della lode. Chi combatte quella notte ha un dritto certo alla gloria, ed il plauso di tutti i valorosi è un debito verso di lui.

La mattina del 7 il bombardamento si riprese dalla cittadella con moltissimo accanimento, era il bombardamento di distruzione; dalle batterie messinesi senza più parapetti si tirava qualche

colpo. I Regii si avanzavano su' loro cadaveri mitragliando le mura perchè non vi erano combattenti che contrastavano il passo, ma si temeva entrare nella ruina d'una Città che incuteva spavento. Tutti i giornali non pieni della resistenza al Convento della Maddalena, sia svelato a vergogna di chi si vuole millantare cercando di avvilire la sventura. Dal convento della Maddalena mattina de' 7: erano due capitani della poca truppa Messinese con altri sei uomini che tirarono con incredibile valore dalle finestre fin quando l'edificio era circondato, e dopo seminata la morte nella truppa, tutti fuggirono salvi. Questi pochi non sicuri di non morire. Furono abbandonate le batterie che non potevano difendersi. Verso le 2 p. m. i Regii entrarono nella distrutta Messina. La notizia che i Palermitani erano venuti in soccorso animò buon numero di giovani ricoverati su legni esteri a rientrare in Città ma dovettero fuggire, e si salvarono a stento verso le 4 p. m. dai Regii che gli inseguitavano. E se realmente i 1200 Palermitani che la mattina dei 7 sbarcavano a Melazzo fossero giunti a Messina la città non sarebbe stata occupata, e la vittoria dei Siciliani gli avrebbe assicurati contro tutti i futuri tentativi del detestato tiranno di Napoli.

Noi non crediamo decoroso propalar l'operato delle truppe Regie in città, gli atti orrendi, gli strazi; l'infamia tutta ricada su quel mostro di tirannia che spinge fratelli contro fratelli italiani, infamia che comprenderà il suo nome per tutti i tempi che si avrà in memoria.

Messina ora è occupata da' Regii. Sì, su le rovine di Messina sventola la bandiera del Tiranno, sul campo della distruzione è piantata l'insegna del distruttore. Ma la Sicilia non sarà conquistata, la guerra ora sarà tra popolo, e governo. O una pace onorata, o la vittoria aspetta i Siciliani.

E tu o florida Messina colpita da sventura che non potevi scansare sorgerai più bella dalle tue rovine: i figli della Sicilia verranno a rialzarti; tu soffristi per otto mesi continui una guerra terribile con una fermezza che sarà storica; soggiacesti soltanto alla tua distruzione, non fosti, non potevi esser vinta; sii forte ne' giorni della sventura che ritornerai tra breve ridente; le tue campane suoneranno a festa quando sventolando su le tue amene colline il Tricolore d'Italia, i figli tuoi canteranno l'inno della Libertà. Disprezza la presente momentanea avversità che speranzoso un avvenire ti attende.

E voi soldati d'una Tirannica Monarchia tremate di abitare le spaventose ruine d'una città da voi distrutta; tremate di calcare un suolo infuocato di libertà donde potrà sorgere il gemito degli oppressi; tremate di restare sopra una terra lavata del sangue di più di 3000 vostri compagni che vedeste cadere uccisi tra le vostre file, ascoltate i lamenti di più che 4000 feriti, vostri consorti: pensate che quella che per voi si combatte è guerra civile; che 4000 Siciliani martiri di Libertà chieggono di voi vendetta da quel Dio che governa il destino de' Popoli; paventate di sentir suonare il vostro mortorio da quelle campane che vi costrinsero sempre alla fuga; scuotetevi alfine una volta dal lungo letargo, in che vergognosamente giacete; cessate da una distruzione sacrilega ed empia; destatevi a' santi nomi d'Italia, o Libertà, che dovrebbero finalmente trovare un'eco anche ne' vostri cuori, che respirano il puro aere Italiano. Gridate gridate anche voi la solenne parola di Fratellanza . . . E tu Ferdinando di Napoli! . . . E rotto ogni vincolo tra Principe, e Popolo - L'Unione è l'Italia.

(Dall' Epoca)

DOMENICO CUZZOCREA.

SEGUITO DEI CENNI BIOGRAFICI NAPOLITANI

Colonnello Cutrofianno.

Amicissimo del re Borbone e creatura del già marchese Delcarretto fu nella più giovane età esperto ufficiale di gendarmeria, quando per gran cose fatte nelle Calabrie, in Sicilia e negli Abruzzi ottenne di essere decorato del borbonico ordine di S. Ferdinando. Più tardi essendo Tenente-Colonnello di cavalleria, per altre geste grate al despota Borbone si ebbe in dono un'altra *grastola*, vogliamo dire la croce di S. Giorgio, e fu creato Colonnello. Comandava il 1 reggimento di dragoni quando partì da Napoli con l'esercito capitanato dal General Pepe. Si mostrò sempre legio al Generale, assicurandolo spesso della sua decisa volontà di seguirlo dovunque col suo reggimento, di cui diceva essere certo potere in ogni caso disporre a sua voglia. Ma fatto sta che quando il Generale, che da principio dava intera fede ai detti di lui, gli conferì il comando della 1 brigata che doveva passare il Po, ei ricusò farlo, adducendo il pretesto che i suoi non vi consentivano. Come in un attimo avesse perduto tutto il potere ch'ei diceva avere sopra il reggimento da lui comandato, lo ignoriamo. Non però ignoriamo come egli a servire il suo padrone, e ad un tempo farsi accetto al General Pepe, volendo giuocare, come suol dirsi, a due carte per qualsiasi futuro evento, con finte parole pubblicamente condannasse i suoi ufficiali che ricusavano di andare al nemico, mentre di nascosto dava incarico a un tal tenente Lavena, e ad un ajutante per nome Girau, e ad un sergente chiamato Sianese, tutti tre dei dragoni e suoi satelliti, di persuadere a quei creduli cavalieri essere necessità tornar dietro per dare aiuto al loro re. Intanto a meglio celare il doppio suo animo dava a leggere al Generale supremo una lettera che LA FIDA sua consorte scrivevagli da Napoli, nella quale quella donna il lodava per la determinazione da lui presa di non volger le spalle al nemico o seguire il Generale ad ogni costo. E che tutta fosse roba da commedia questa alla fine lo han dimostrato i fatti: ma che la commedia fosse abilmente tessuta non è a negare, opera da non potersi aspettar migliore da un gendarme prediletto allievo della scuola Delcarrettiana. Ma continuando sempre a simulare, poche ore innanzi che il General Pepe passasse oltre con i generosi che mai non lo lasciarono, diè fede con giuramento sul suo onore che presto lo avrebbe seguito con i suoi: nel vero poi non varcò mai il Po, che anzi pose tutta l'opera sua nel fare che l'11 reggimento di linea, che bene il voleva, non l'avesse varcato. E come mai avrebbe potuto tenere quella promessa un uomo, che realista fin nelle midolla e dietro fregiato dell'aureo chiudo borbonico veniva chiamato in Napoli dal suo amatissimo Signore? E poi il 15 maggio era passato, quando la vittoria del Re bombardatore sul popolo parve ai tristi essere certissima. Nondimeno volle compiere la comica rappresentazione con una clamorosa scena finale, che è questa. Quando i corpi della seconda divisione eran tutti prestati ad imprendere la marcia retrograda, egli mostrandoci perdurare nella determinazione di passare il Po, alcuni dei suoi ufficiali tra i quali, si noti bene, era il Lavena, circondato la carrozza nella quale trovavasi, glielo impedirono, ed egli come a forza si lasciò ri-

condurre quasi peccatore pentito al suo reggimento. Con queste ed altrettali cose da lui fatte e dette giunse ad ingannare parecchi intorno ai veri sentimenti dell'animo suo. Ma non ha ingannato noi che teniamo per verissimo ciò che di lui buccinosi, venivgli dirittamente dal Borbone, e da quel zoppo Vulcano primo consigliere del Borbone, e dall'apostata Bozzelli, con poco oro agevolmente comperato, ordini di macchinazioni pel ritorno delle truppe, e lui non rimanersi dal complottare con Caracciolo Colonnello del 1 reggimento di Lancieri, con un tal Coco ufficiale dello stato-maggiore regio, e con altri circa il modo di porli ad atto. Maledetti! cessino una volta dal portar danno a questa nostra carissima Italia, già per troppo lungo tempo oppressa e tribolata.

Colonnello Marcantonio Colonna.

Comandava i tre reggimenti di cavalleria che facevano parte del corpo di esercito napolitano capitanato dal Tenente generale Pepe. (1) Già da tempo aveva conosciuto il buon Generale, quando entrambi militavano sotto la dominazione francese in Napoli. Spesso invitato a mensa dal Generale ricordavagli l'amicizia che a lui lo legava, ed assicuravalo della sua onorabilità, protestando non volere mai lasciare il suo vecchio amico e reputarsi dipendere solo dal comando del suo Generale supremo. Intanto a Finale conveniva con Coco, con Armenio suo aiutante di campo, e con altri tristissimi per stabilire il modo di far retrocedere le truppe. Veramente chiaro esempio di amicizia, e di quella proprio della scuola Gesuitico-Ferdinandea!

(1) Non rechi meraviglia se un Colonnello avesse il comando di tre reggimenti, dacechè in Napoli non fu un solo Generale di Cavalleria che avesse voluto partire per Lombardia a combattere il comune nemico d'Italia.

NOTIZIE

ROMA 26 settembre

Il Ministro dell'Interno sig. Rossi ha sospeso dall'impiego il capo usciere della Segreteria di Stato ed un ufficiale della posta perchè avevano ritardato di quattro ore la consegna d'un dispaccio diretto a quel Ministero.

BOLOGNA 22 settembre

Oggi è passato di qui un corriere proveniente da Roma, il quale reca il portafoglio del ministero delle Armi al general Zucchi. (Unità)

FERRARA 20 settembre

La voce pubblica vorrebbe far credere ad un notizia che sarebbe assai triste per la Provincia di Ferrara, quella cioè che S. E. il Pro-Legato Conte Lovatelli abbia dato al Governo la sua dimissione. Per oggi ci limitiamo ad accennare soltanto la causa che lo avrebbe indotto ad una tale determinazione. Si vuole assicurare che il Commissario straordinario delle 4 Legazioni, abbia domandato a questa Legazione che venissero levati i pochi carabinieri appartenenti al battaglione mobile qui stanziati, i quali avrebbero dovuto partire alla volta di Bologna.

Il Pro-Legato rispondeva (questa è la voce) che pochi carabinieri a Ferrara bastavano per governare, mentre non avrebbero accresciuto di molto la forza militare di Bologna. Instava con salde ragioni, e per amore dell'ordine e della sicurezza della nostra città, a non mandare i carabinieri se non dopo una ulteriore ed esplicita domanda. Invece da Bologna si ordinava qui ad un Tenente de' carabinieri che facesse di soppiatto partire i carabinieri del battaglione mobile, obbedendo ciecamente, e non avvisando il Preside della Provincia, nè il comando superiore della forza armata. S'insinuava così al militare l'insubordinazione ai proprii capi, e la disobbedienza a chi presiede alla forza e sta al governo della Provincia. Di notte partivano 26 o 28 carabinieri, mettendo la confusione nel quartiere, ed i capi domandavano a se stessi se era una rivolta del soldato contro i proprii ufficiali, o cos'altro era.

In breve, il conte Lovatelli sdegnato avrebbe dato a Roma la sua dimissione. E qual è Governo costituzionale che l'accetterebbe? Mentre un Commissario straordinario viene a Bologna per sedare i tumulti, per togliere l'anarchia, sospendendo così l'esercizio della legge, senza mettere la città fuori della legge stessa col dichiararla in istato d'assedio; questo Commissario si erige per nomina del governo, al comando arbitrario delle altre 3 Legazioni, le quali vivono tranquille (ed in particolare la nostra Provincia e Legazione di Ferrara) sotto il governo legale.

Ed è un procedere questo costituzionalmente? ed un ministero responsabile può agire più ciecamente per promuovere l'anarchia o per governare anarchicamente dentro lo stesso Governo. (Gazz. di Ferrara.)

NAPOLI 23 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Sono state spedite in Messina un milione e duecento mila cartucce, e cinque mila racchette per bombe. Sono queste le armi usate dal Ministero Napolitano per vincere i popoli.

Questa mattina il vapore l'Ercule ha rimorchiato due legni mercantili noleggiati per condurre a Messina altri mille uomini di truppa, cioè i depositi dei Reggimenti che sono già in Sicilia, alcune compagnie di Pionieri, 34 muli coi rispettivi affusti ed uomini di artiglieria da campagna. La milizia però ha capito che si fa orrendo macello di essa per sola ambizione di dinastia, e si protesta di non voler partire. I Svizzeri che volevano partire tutti prima, ora si ricusano avendo imparato che ivi non è d'arricchirsi, ma da morire.

Altra arte governativa si è quella d'andare spargendo avere i Siciliani gridato morte a napoletani, ma questi han buon senso di rispondere viva i Siciliani. Le arti subdole non divideranno i cuori dei liberali napoletani da Siciliani

faciamo scambievolmente i nostri vantaggi nel propugnare per la causa comune.

Si è ordinato al Marchese Monteleone e alla famiglia Camerata Siciliani di partire fra tre giorni. Sono molti arrestati in vari luoghi senza che sieno spediti al potere giudiziario e senza che questo li reclami. Pecceneda va ripetendo che qui bisogna proclamare la legge marziale e lo stato d'assedio almeno per un anno, e ciò, egli dice, dietro l'esempio di Francia. Si cerca di assoldare uomini al sanfedismo, ma la bandiera bianca non è più di moda ed è salutata dai lazzari coi sassi.

Jeri nel Ministero dell'Interno si ordinarono si facessero le lettere ministeriali per la convocazione dei collegi elettorali ed il riordinamento della Guardia Nazionale nei comuni ov'era stata sciolta; due ore dopo fu dato il contrordine. Il Ministero si pentì di avere avuto un momento di ragione.

Il governo mantiene impuniti e rispettati gli uccisori degli scenografi di S. Carlo ed a questo proposito un sanfedista questa mattina diceva, che il governo vuole che si ammazzassero tutti i liberali, e gli uccisori di essi con ogni maniera onora. Di ciò ne è principal vivente documento il prete Peluso, uccisore di Carducci.

Il Prefetto di Polizia ha fatto ordinare a' parrochi di Napoli e per mezzo del Ministro del Culto si è ordinato anche ai Vescovi di Provincia, che si predicasse dall'altare, s'insinuasse da' confessionali al popolo di dividersi da' galantuomini, i quali sono increduli e facinorosi! e che sono stati scomunicati dal Papa, citandosi la celebre bolla contro i carbonari. Così s'insegna al popolo l'amore e la fratellanza. Così si vuole regnare a costo di sangue e di divisioni! Ma i popolani di questo continente napoletano risguarderanno come perversi e tristi tutti que' ministri dell'altare che si faranno per tal modo servi del dispotismo.

Le provincie al di qua del Faro iniziate da una trista esperienza pare che abbiano fatto senno; così da lasciar presagire che vogliano accordarsi a far qualche cosa di positivo; io ne dubito assai, informato come sono dello stato di semiagitazione in cui si trovano.

Ora mi vien fatta cognizione da persona degna di fede, che l'Ambasciatore della Repubblica Francese in Napoli abbia ricevuto dispacci di grave importanza, pe' quali egli sarebbe stato autorizzato ad imporre al governo napolitano lo sgombramento dell'Isola: secondo altri poi questi dispacci esigerebbero la guerra ove si volesse protrarre (lo fosse) siccome le potenze civili e cristiane sogliono farla, che però non devastazione di paesi nè manomissione delle proprietà delle famiglie, o in caso opposto la flotta napolitana sarebbe riguardata come nemica e quindi predata: chechè ne sia è certo che il Re è divenuto il balocco della diplomazia, che li sta scavando a' piedi il precipizio.

Sono partiti altri tremila uomini, e si crede, a puntellare la scoraggiata milizia.

Nuove truppe partiranno per la Sicilia.

Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie sono già nelle Calabrie per passare lo stretto al momento che si crederà necessario dal generale in capo. Oltre a' lancieri vi sono il reggimento di cavalleria 3 Dragoni quello stesso che stava di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni di carabinieri, che passeranno in Sicilia. In tutto formano dieci squadroni di cavalleria di linea.

Il 2 Reggimento di linea Regina partirà in giornata con una batteria d'artiglieria.

Vuolsi da' creduti bene informati, che la Francia e l'Inghilterra (non potendosi supporre che gli ammiragli inglese, e francese agiscano di loro volontà in una questione tanto delicata) sieno nella idea d'impedire ulteriore spargimento di sangue in Sicilia, a tal uopo dicasi essersi stato dato ordine, specialmente alla flotta francese, di ancorare vascelli di linea innanzi Palermo, Catania ed altre cospicue città marittime. Il certo è che essi non han manifestato nulla di positivo, a quel che si può vedere, e che il governo, come si assicura, voglia tentare quali sieno le intenzioni di quei due ammiragli d'accordo fra di loro, col ricominciare le ostilità.

Queste ricominceranno il 26 del mese, e come annunziamo pare si voglia tentare un colpo decisivo su Palermo: ciò non toglie però ciò che una lettera scritta da Messina dice, che un corpo di truppa sarebbe imbarcato per Catania. Insomma non si può dare certezza storica, nulla di positivo, giacchè le cose nella questione attuale di Sicilia son cangiate e cangiano da momento a momento.

Facciamo però osservare che il Tempo seguita a mostrare il forte malumore verso gli Inglesi ed i Francesi per la questione di Sicilia.

Persona arrivata ieri da Messina ha narrato che in quella città gli abitanti che sono ritornati in città sono quelli della classe infima del popolo, cioè la plebaglia e gli accattoni, che quasi tutti i magazzini sono chiusi, altri non essendo aperti che pochi di que' che vivono col lucro giornaliero, quelli di bassi negozi ed è tanto vero che la sola plebaglia sia in Messina, quando non essendo chi le dà a vivere, parecchi di essi son sovvenuti dagli stessi soldati. Le case poi pochissime sono intatte, molte sono crollate interamente, e alcune altre in apparenza all'impiedi sono senza tetto e senza pavimenti, di modo che da' balconi si vede il cielo, come al palazzo di Gravina.

Al momento ci perviene la notizia che al 2 Reggimento di Linea si aggiungono dei Carabinieri. (Telegrafo.)

FIRENZE 23 settembre Ore 4 pom.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Oggi alla nostra Camera dei Deputati era in discussione se doveasi o no togliere al Ministero i poteri eccezionali finora da esso pacificamente goduti; quando la discussione era sul più bello e che si sperava fosse per finire favore-

volmente si è alzato l'avv. Capei, e ha dette alcune contrarie ed irritanti parole, che hanno esasperato gli animi del popolo, per cui una solenne e generale fischiate ha costretto i Deputati a fuggire spaventati, e la discussione è stata interrotta, quindi ripresa, ma con la peggio del partito liberale: chè è stato deciso di rilasciare per un altro poco di tempo detti poteri.

LIVORNO 21 sett. ore 10 di sera

Il Popolo ha già cominciato questa sera a riunirsi in gruppi: e benchè una voce non si sia fatta finora sentire, io temo più assai questa taciturnità che gli urli più strepitosi. La notizia giunta delle calunnie dette da Corsini alle Camere, unita alla venuta di truppe Piemontesi, ha prodotto questo nuovo movimento del Popolo. In nome di Dio, scongiurate chi governa che non spingano le cose agli estremi; fateli comprendere che una parola può tutto calmare, mentrechè una caparbia ostinazione non può che condurre noi e tutta Toscana a dei tristissimi risultati.

Il Ministero mantenga le sue promesse, rilasciando i Poteri eccezionali, e niuno qui alzerà più un dito nè farà una parola.

22 sett. ore 11 1/2 ant.

Per ora vi è una imponente ma tranquilla dimostrazione sotto il Palazzo del Comune. Una Deputazione ha chiesto che, vista l'indisciplinatezza della Truppa che benchè mossa da un giusto motivo appagato dal Municipio, non dà però sufficiente garanzia che una volta, spinta dai malevoli e dai comuni nemici, non fosse per portarsi ad azioni ostili contro il Popolo nostro, ha domandato nello scopo di evitare un tal possibile avvenimento, che i forti che dominano la Città siano consegnati alla guardia Cittadina. Per ora non sappiamo ciò che verrà risoluto, ma non esitiamo a credere che verranno i loro voti esauditi, perchè consentanei alla ragione e tendenti alla quiete e sicurezza della popolazione.

La Guardia Municipale cominciò ieri sera il suo servizio, con buon risultato, poichè fece alcuni arresti di ladri e malfattori, i quali venivano accompagnati dal Popolo con grida di approvazione ai municipali.

Sono arrivati due Vapori da Genova, Danto ed il Colombo. Portano che la truppa in Genova era stata aumentata fino a 20 mila uomini, che però hanno fraternizzato con la Civica e col Popolo. Gli animi sono al massimo grado concitati, e il più piccolo accidente può produrre grandi avvenimenti.

22 detto ore 4 1/2 pomerid.

La tranquilla Dimostrazione portava una petizione firmata da più di tre mila individui; oltre il già detto, chiesero anche che fossero allontanati da Pisa e Lucca quei Piemontesi che chiamati per difendere i nostri confini (come asserisce la Gazzetta) ora invece si sono inoltrati nell'interno del Granducato. Il Municipio dopo un'ora di colloquio, durante il quale nessun segno d'impazienza è stato dal popolo dimostrato, ha risposto che le loro giuste richieste sarebbero prese in considerazione e subito sottoposte all'esame del Gonfaloniere, il cui ritorno da Firenze era aspettato da un momento all'altro. È stato invitato il popolo a tornare questa sera per sapere la decisione: dopo di che nella massima tranquillità tutti si sono allontanati e dispersi. (Alba.)

TORINO 19 corrente

Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbe stipulata e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi.

(Gazzetta Piemontese)

Corre voce che sia per uscire un proclama del Re, col quale dichiara di voler riprendere la guerra.

Noi non vorremmo che il ministero rispondesse alla opposizione che gli viene fatta col risolversi a qualche pazzia. L'opposizione è giusta, perchè il ministero non gode la pubblica confidenza e sembra agire a controsenso della medesima. Ma l'opposizione non domanda misure scongiolate. (Opinione.)

20 settembre.

Arrivarono ieri l'altro a Torino i commissarii veneti incaricati di fare un prestito in tutta Italia per sostenere la loro travagliata città.

Noi speriamo che Torino vorrà accogliere i veneziani con quell'entusiasmo che li accompagnò in tutto il viaggio, e che nei commissarii onorerà la città che sola sostiene ancora l'indipendenza italiana.

Noi ce ne ripromettiamo benissimo, se dobbiamo giudicarne dalla cortese accoglienza che essi riceverono ieri al Circolo nazionale federativo. Il signor Freschi, uno dei commissarii esponeva all'assemblea la ragione della loro venuta e lo stato della città di Venezia. Le sue parole accolte con unanimi applausi da tutto il circolo furono salutate con fragorosi evviva Venezia. Possano i commissarii veneti trovare nell'accoglienza del Circolo una prova della simpatia che ci stringe con quella grande città, ed essere foriera di un generoso soccorso.

I commissarii furono invitati a fare parte del comitato centrale per i soccorsi a Venezia in tutto il tempo del loro soggiorno a Torino. (Concordia.)

CARLO ALBERTO ec. ec.

Visti gli atti degli abitanti di Mentone, di Roccabruna del 2 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Articolo unico

I due comuni di Mentone e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinchè venga ulteriormente e definitivamente provvisto.

I nostri ministri segretari di stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del Governo.

Torino addì 18 settembre 1848.

Sentiamo confermarsi la notizia, che fu dato al Contr'amm. Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra.

Un fatto positivo si è che il Brick *Furioso* partì da questo porto con 20, 000 fucili, colla diretto.

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni, ed altri, oggetti d'armamento per la squadra.

21 Settembre

Dietro l'ordine del Generale Sambuy, che trovai a Firenze, presso il Gran Duca, il battaglione del reggimento Granatieri Guardie stazionato a Sarzana era partito l'altro ieri per Pisa, e il battaglione del reggimento Piemonte stazionato alla Spezia partiva metà per Lucca; metà per Castelnuovo di Garfagnana. Non possiamo intendere lo scopo di queste mosse, o per meglio dire lo intendiamo troppo bene. V'è opinione a Firenze che il Granduca abbia richiesto l'intervento dei *gastiga matti*.

(Corr. Merc.)

MILANO 19 settembre.

Le cose pare che si complichino ancora, poichè a Gallarate, Varese, Busto ecc. si battono e si sentono le cannonate, mentre non si sa certo ciò che sia avvenuto. Vi ha chi dice che Griffini o Manara, oppure tutti e due insieme, abbiano operato un attacco, ma nessuno può penetrar nulla di positivo, come in tutti affari gli altri di politica.

(Alba)

Questa notizia viene presso a poco confermata dalla seguente, estratta dal *Corr. Mercantile*.

Castelletto (sul Ticino), 19 sett.

L'altro giorno andai a Sesto di là dal Ticino distante di qui un sesto di miglio. Vi trovai circa 800 uomini parte croati, parte ungheresi, con due pezzi da sei colle micce accese, perchè hanno una paura del diavolo. — L'altro ieri alla due dopo mezzanotte, e tutto ieri si sentirono dalla parte di Varese continui colpi d'artiglieria, continui fuochi di fila; iersera verso le 24 ore ne ho contati più di trenta in meno di 20 minuti. Non so cosa fosse.

Ieri giungeva qui un tale proveniente da Milano, che dice che la città è quasi deserta, che si fanno continui arresti, e vi sono continue fucilazioni. A Milano furono arrestati 32 preti e mandati a Verona.

La casa dell' Arcivescovo è piena di soldati; sul duomo soldati con racchette, alle porte della città artiglieria che batte fuori o dentro, a porta Ticinese sei pezzi. Radetzky e suo figlio abitano fuori di città.

A Sesto l'altro giorno si vedevano croati avanti per camicia dei camici di chiesa, mutande di signore, ricamate, e con pizzi. A Luino si diede il sacco e scomparve qualche ragazza. Tutte le truppe sparse sul Lombardo-Veneto a spese delle comuni, esigono contribuzioni in danaro e in viveri; se alcuno si lagna o dice non averne più è arrestato, messo ai ferri, bastonato, o fucilato. L'altro di si volean fare a Sesto degli arresti, ma non riuscirono. Quando termineranno questi orrori?

P. S. A Milano furono destituiti dall'avvocatura per aver fatto parte del Governo gli avvocati Curti e Restelli; dovevano esserlo ancora gli avv. Guerrieri e Comacchi; furono sospesi gli avv. Tocagni e Negri.

VENEZIA 18 settembre

È a Venezia il dott. *Pietro Maestri* uno dei membri dell'illustre comitato di difesa lombardo.

19 settembre

La riunione degli emigrati dalle Provincie Venete, al solito numerosissima, udito il favorevole ed incoraggiante accoglimento fatto dal Governo di Venezia all'Indirizzo del Presidente, ha preso nell'odierna seduta le seguenti deliberazioni:

1. Ha dichiarato all'unanimità di costituirsi in Assemblea permanente.
 2. Ha incaricato della compilazione dello statuto la Commissione stessa che ha redatto l'Indirizzo al Governo provvisorio di Venezia.
 3. Ha votato per acclamazione un *Indirizzo di ringraziamento ai Veneziani* per la generosa e gentile ospitalità di cui sono cortesi ai loro fratelli delle provincie.
 4. Ha parimenti votato per acclamazione e colle più calde dimostrazioni di patrio affetto: *Un invito all'emigrazione lombarda a formar parte integrante dell'assemblea* affine di provvedere agli interessi comuni, e prendere specialmente di comune accordo qualsiasi determinazione fosse efficace ad impedire la separazione di queste due parti d'Italia.
- Oggi uscì il decreto che dà corso monetario ai biglietti emessi e garantiti dalla Banca che corrispondono al nuovo prestito di tre milioni, formato con obbligazione dei principali possidenti e negozianti del paese (Indipendente)

Francia

La *Démocratie* pubblica una lettera importantissima del signore di Nesselrode, il Metterich della Russia, ad uno dei suoi diplomatici, così concepita:

Noi non possiamo ammettere sul Po un principio che non sapremo tollerare sulla Vistola. La Francia, dopo aver ristabilita la nazionalità italiana, vorrà farne altrettanto per la Polonia, quindi si verrebbero a reclamare da noi le provincie germane. L'Austria, conservando la Lombardia, non fa altro che rientrare nelle sue possessioni, e le darà una costituzione.

Le rivoluzioni che si sono succedute non hanno potuto intaccare la santa alleanza, e l'Inghilterra ha troppo interesse a mantenere i trattati di Vienna, per sostenere i principii rivoluzionari. Non abbiamo tutto a guadagnare dal tempo. Da qui alla primavera potranno aver luogo molti avvenimenti.

L'imperatore nostro padre è contento del nuovo governo francese, ma noi saremmo ben matti, se volessimo stabilire un'alleanza sulla punta d'una spada. Il potere attuale in Francia durerà quanto può durare uno stato d'assedio.

L'unità dell' Alemagna ci contraria, è vero; ma nata dalla rivoluzione, essa sparirà colla medesima. Noi adunque la miniamo col non abbandonare i nostri alleati, e non sacrificare i solidi rapporti ad effimere simpatie.

I Russi che domandano nuove conquiste dimenticano che queste non si potrebbero fare che a prezzo di grandi concessioni al partito liberale. Ora, S. M. I. intende mantener lo *statu quo* in Polonia. Le popolazioni slave non ci porterebbero che un elemen-

to anarchico. Si abrighi con essi l'Austria, come lo può. Se la politica di conquista è la nostra politica tradizionale, l'aristocrazia debb'essere il costante oggetto delle nostre cure. Quanto a Costantinopoli, sarebbe follia il pensarvi.

PARIGI 15 settembre

Corse voce oggi nell'Assemblea nazionale, che si formava un potente partito per attribuire alla Assemblea stessa la nomina del presidente.

Subito dopo l'art. 15 (relativo alla presidenza), l'Assemblea procederà al voto.

L'origine di questa subitanea risoluzione si fu l'emozione prodotta dagli intrighi buonapartisti.

Oggi (15 settembre) apparve un affisso sottoscritto *Montholon*, in favore della candidatura del principe Luigi.

16 settembre.

Il sig. Federigo di Raumer ha presentato al general Cavaignac una lettera dell'arciduca Giovanni: colla quale S. A. I. e R. fa conoscere al governo della repubblica che la Dieta di Francoforte ha deposto nelle sue mani il potere centrale e federativo dell'Allemagna. (*Moniteur*)

I giornali di Londra ci fanno conoscere che la Regina d'Inghilterra dal canto suo ha ricevuto in udienza il barone Andrian.

Leggiamo nella *Presse* sotto il titolo *ultimo notizia*: ci viene questa sera notificato che a motivo delle nuove giunte da Vienna la partenza del sig. Pasquale Duprat per l'Allemagna è prorogata. Si aggiunge che le nuove d'Inghilterra per quanto concerne la mediazione, non sono più appaganti di quelle dell'Allemagna.

Nella tornata dell'Assemblea d'oggi è stata annunciata la morte del deputato sig. D'Aragnon; la qual notizia ha recato profondo dispiacere ai suoi colleghi. (*Corresp. de Paris*)

Spagna

Scrivono dalla Catalogna a un giornale francese che una insurrezione repubblicana è scoppiata in Aragona nelle vicinanze di Belchite.

Austria

Ecco le domande fatte dalla Deputazione Ungherese all'Imperatore d'Austria.

1. Vostra Maestà si degni di ordinare: che tutti i reggimenti ungheresi che presentemente non si trovano in faccia al nemico, abbiano a ritornare tosto in Ungheria onde difendere la patria con valore e fedeltà e come vorrà ordinar loro il ministero ungherese.

2. Vostra Maestà ordini con minaccia di ritirare l'altissima grazia Sua e del conseguente legittimo castigo, che l'armata, che si trova nell'Ungheria, adempia puntualmente al dovere di difendere la patria, e di sostenere le leggi ungheriche contro gli insorgenti, qualunque nome o vessillo essi volessero usurpare.

3. Ella è ferma e decisa intenzione della nazione ungarica, di accogliere e di comporre ancor nella Dieta presente la questione della nazionalità e sul modo di amministrazione, vertente fra la nazione ungherese e la croata, e prendendone a base l'eguaglianza, la fratellanza, la libertà e una costituzione comune. La Croazia è ora soggetta al dispotismo militare, ed i suoi cittadini sono perciò impediti di presentare i loro legittimi desiderii alla Dieta legislativa ungherese. Vostra Maestà voglia dunque disporre onde la nazione croata, liberata da questo dispotismo, possa dichiararsi con libertà, e onde Fiume, che fu occupata a tradimento, venga tosto restituita insieme ai comitati della Slavonia.

4. La nazione ungarica non dubita punto, che Vostra Maestà saprà non solo allontanare i tentativi dei reazionarii che mirano soltanto al loro proprio vantaggio, ma che saprà benanco punire quelli che lo meritano.

5. La nazione ungarica domanda finalmente che la Vostra Maestà sanzioni colla reale Sua approvazione le leggi che furono stanziate dalla dieta ungherese, e che Vostra Maestà si porti in mezzo al popolo di Buda-Pest, onde appoggiare e dirigere colla reale sua presenza le operazioni della Dieta legislativa e del governo costituzionale.

Maestà! I momenti presenti sono per la nazione ungherese di tanta importanza, che il fedele suo popolo deve temere più che mai siccome pericoloso ogni ritardo.

Con suddita fedeltà noi imploriamo la Maestà Vostra di voler esaudire i nostri voti e di voler recarsi sopra tutto senza indugio in Ungheria, e ciò tanto più quantochè la nostra fiducia andrebbe scossa se a questa nostra preghiera non fosse dato ascolto, imperocchè il ministero non potrebbe porre in esecuzione i legittimi mezzi pel sostegno della pace, e dell'ordine interno.

Da una pronta risoluzione di Vostra Maestà dipende ora d'impedire gl'incalcolabili pericoli che ci sovrastano.

Possa la Maestà Vostra contribuire al salvamento della patria col porre sulla bilancia il peso del Reale Suo potere; e la nazione ungherese sarà mai sempre un forte e fedele sostegno del trono di Vostra Maestà.

A questo indirizzo degli Stati Ungheresi Sua Maestà rispose:

Riesce al mio cuore sommamente doloroso di non poter corrispondere al voto della nazione che la deputazione del regno mi esprime, non potendo io azzardarmi ad un viaggio a causa della troppo indebolita mia salute.

Io esaminerò i progetti di legge, e quand'anche rispetto ad essi sorgesse un qualche ostacolo nessuno voglia interpretarlo quasi che io voglia togliere o ledere leggi già esistenti.

Lo ripeto, essere mia ferma volontà, di sostenere le leggi, l'integrità ed i dritti del regno della mia corona ungarica, secondo il mio reale giuramento.

Per ciò che riguarda gli altri punti che mi avete menzionati, essi sono già in parte evasi a seconda del desiderio della nazione, e per una parte lo pubblicherò la mia risoluzione mediante il ministero nel più breve tempo possibile.

VIENNA 15 Settembre.

Nella seduta d'oggi il ministro Vessemberg rispose alle interpellazioni fattegli precedentemente dal deputato Goldmark riguardo all'Italia. — Il ministero ha accettato la mediazione anglo-francese, procurerà d'evitare la guerra finchè non sia durevolmente stabilito l'onore nazionale. Il principe Schwarzenberg al quale sono confidati i rapporti d'Italia, vi è andato. Per quanto concerne Modena dessa è annodato all'Austria con legami di famiglia, e per un precedente contratto, ha giusto richiamo a difesa.

La Gazzetta Austriaca in data del 12 settembre espone nel seguente modo lo stato dell'esercito in Italia. — Esso ascende a 130 battaglioni, 60 squadroni e 240 cannoni di compagnia; a cui pure appartengono il parco d'assedio ed il treno dei ponti con 165,985 uomini; oltre i tirolesi difensori del paese i quali compongono circa 14,000 bersaglieri.

Più in là a Trieste e nell'Istria sono destinati alla difesa delle coste circa 8000 uomini e la flotta composta di 3 fregate, e 2 corvette, 3 brick, 1 schooner, 2 barche cannoniere, 8 penechi e 4 vapori.

Ma al comparto suddetto vengono in deduzione i morti, i prigionieri ed i feriti, poi i prima d'ora ammalati, e le guarnigioni rimaste indietro ed i presidii delle fortezze; e perciò la soldatesca del Regno Lombardo-Veneto che si trova al campo non oltrepassa i 100,000 uomini, dei quali al più 80,000 stanno alla immediata disposizione del Maresciallo.

13 Settembre ore 2 pom. Ieri dappertutto tumulti, grido, ed ingiurie innumerevoli: affissi applicati in certi canti della città. Le risposte del ministro in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembramenti simili a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I radicali stessi sono meravigliati di questo improvviso movimento popolare, ed ora s'aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi; anche i militari hanno l'ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell'Impero è in permanenza. Il ministro Dobhoff è fuggito a Baden. Nell'Aula gli studenti infuriano contro il ministero.

13 detto. 4 ore di sera — Io lascio in questo momento la Dieta, dopo aver gettato anche uno sguardo sull'Aula. La situazione è pericolosa per entrambi i partiti, Fuster alla testa degli studenti si volse verso il Ministero, chiamando la demissione dei ministri, e il ristabilimento del comitato di sicurezza. Dio spira calma agli studenti, altrimenti scorrerà il sangue. La nostra città pare un campo di battaglia: non si vedono altro che baionette, uniformi, armi, carri, cavalli. E chi è la cagione di tutto questo movimento? Lo possiamo dire con coscienza, l'incapacità del Ministero. Domani o saranno cacciati di città gli studenti o il Ministero. Questo due forze sono ormi incompatibili nella medesima città.

Il Ministero ungherese ha dato le sue dimissioni, perchè in questi supremi momenti il ministero deve constare di elementi omogenei. Il Palatino dichiarava per mezzo di uno scritto alla Camera, che egli prendeva in questo interim la reggenza. La camera ad unanimità di voti rifiutò questo scritto, e lo dichiarò incostituzionale; si mandava quindi una deputazione al Palatino a dirgli, che per ora egli doveva astenersi di prendere la reggenza. Intanto si fece Kossuth presidente del consiglio, e s'incaricò della formazione del nuovo Ministero. Egli mandava pure ad esecuzione le leggi finanziere e militari senza aspettare la sanzione dell'Imperatore. (*Allgemeine*)

Nella capitale dell'Austria sorse, nel governo, la lotta tra il ministero sindacabile o la camariglia di corte. In un consiglio di Stato tenuto la sera del 10 tutti i ministri, senza eccezione, si dichiararono contro la lettera scritta dall'imperatore al barone Iellachich, bano della Croazia, lettera non contrassegnata da nessun ministro. Fu in seguito spedito un corriere a Iellachich. Gli Ungaresi sperano che sia per intimare al medesimo che oltre non progredisca.

14 Settembre

Vienna s'è di nuovo tranquillizzata per il momento. Il Ministero è uscito vittorioso dalla lotta. Già stavano in più parti della città impostati i cannoni con le micce accese. La Dieta messa in apprensione per la propria esistenza (perchè secondo una lettera anonima letta dal Ministro Latour (!) la Dieta doveva esser sciolta e dispersa) dapprima approvò questi provvedimenti estremi; ma poi sulla proposizione di Goldmark risolvetto il ritiro delle truppe.

La legione degli Studenti ed il loro partito che aveva presa per parola d'ordine la restituzione del Comitato di Sicurezza, non osò tentare il colpo. Mentre al di fuori la tranquillità si andava ristabilendo; si fece nel seno della Dieta una guerra d'interpellazioni al Ministero. Bach, ministro di Giustizia, rispose con un lungo e dice il *Corrispondente dell'Allgemeine* splendido discorso vittoriosamente; anche gli altri Ministri confutarono energicamente le accuse fatte loro. Il più spietato interpellatore fu Lohner; non conosciamo l'oggetto delle interpellazioni.

Così stavano le cose il 14 settembre la sera alle ore 4. Questa determinazione dell'ora fa supporre che ancora non si credeva tutto finito.

Il credito de' 2 milioni è stato accordato dalla Dieta. L'Armistizio in Italia è prolungato di 6 settimane.

PESTH 14 settembre.

Kossuth non è riuscito nella composizione del Ministero. Batthiany ed il Barone Wenkheim hanno assunto l'incarico.

Prussia

BERLINO 14 Settembre

Sommossa a Potsdam spenta dalla guardia del corpo. — La Crisi Ministeriale continua. Così pure a Francoforte, dove ha cominciato la discussione sull'Armistizio. (*Allgemeine*)

CORNETO, 19 settembre.

Fu lieta per modo questa pacifica popolazione della vittoria riportata dal benemerito suo Gonfaloniere Sig. Domenico Bocanera nella causa di pagamento contro il famigerato Luigi Mastelloni, e suoi più caldi patrocinatori; che volle jer sera darne all'ottimo Magistrato una pubblica e solenne testimonianza. Perciò, non senza l'assentimento di quello che rappresenta internamente l'autorità governativa, si portò in bell'ordine sotto il Palazzo di lui, con alla testa la Banda Cittadina, e là con replicati evviva, con incessante battere di mani, al suono di musicali strumenti rallegrò seco lui della giustizia resa al suo buon diritto dal Tribunale della S. Rota, e lo animò a porre in dimenticanza la ben trita memoria di quel giorno in cui, con infrazione manifestissima della legge, si osava dal Cursore Sales di Civitavecchia, e dalla Forza politica porre le mani sopra la sua privilegiata persona.

Viene pregato il Pubblico a riportare la sua attenzione sulla impudente e falsa Stampa, con la quale si volle accusare questa Popolazione di perverso sentire, e di ribellione!

PIETRO SPERBINI Diret. Resp.